

Dossetti, la Chiesa (di Bologna) e il futuro¹

Fabrizio Mandreoli

La nostra riflessione – su alcuni vettori dell’esperienza umana e spirituale di Giuseppe Dossetti che noi crediamo capaci di indicare piste per il futuro – parte da alcune premesse per articolarsi in alcuni punti sintetici.

Alcune premesse

a. Probabilmente non è del tutto corretto chiedere alla riflessione di Dossetti divinazioni per il futuro. Nel 1993 egli affermò in una nota intervista:

l’unico grido che vorrei far sentire oggi è il grido di chi dice: «Aspettatevi delle sorprese ancora più grosse e più globali, dei rimescolii più totali» quindi attrezzatevi per questo, oppure convocate delle giovani menti che siano predisposte per questo e che abbiano, oltre all’intelligenza, il cuore per questo, cioè lo spirito cristiano. Non cercate nella nostra generazione una risposta, noi siamo veramente solo dei sopravvissuti.

Lui pare lucidamente consapevole del proprio limite atteggiamiento rarissimo e di non essere più in grado di dare risposte per il futuro.

¹ Il testo è alla base dell’intervento orale tenuto presso la Biblioteca San Domenico di Bologna il 10 dicembre 2013 in occasione della riflessione «Dossetti uomo del futuro» (partecipanti: proff. Alberto Melloni, Stefano Ceccanti e l’autore dell’intervento che, insieme ad Elisa Dondi, è curatore del libro, in uscita nei giorni della redazione del numero della rivista, D. BARSOTTI – G. DOSSETTI, *Il dovere urgente di parlare. Carteggio 1953-1995*, il Mulino, Bologna 2014).

b. Nondimeno vale la pena interrogarsi su alcuni dei vettori e delle prospettive che l'articolata vita di Dossetti lascia alla riflessione e alla prassi della comunità dei credenti e, in maniera del tutto particolare, alla Chiesa di Bologna. Va ricordato che tale domanda risulta omogenea alla lungimiranza e *all'acuto senso delle conseguenze nel futuro delle scelte del presente*, con cui lo stesso Dossetti ha interpretato la sua storia personale unitamente alla storia della Chiesa, del paese e dei popoli. In un suo discorso affermò di aver «imparato a guardare lontano» e questo senso del prevedere, dell'interrogarsi sugli sviluppi a venire e sulle traiettorie storiche rimane un tratto tipico del suo modo di interpretare la vita.

c. Tale riflessione può risultare utile per impostare problemi del presente, in quanto per Dossetti la Chiesa in ogni generazione, e in particolare quando si è in periodi di forti cambiamenti storici è chiamata a ripensarsi in maniera fedele alla tradizione e proprio per questo in maniera creativa. In un testo, pensato per la riforma post-conciliare della Chiesa di Bologna, afferma:

Questa Chiesa una, articolata, e tuttavia in un rapporto con un certo territorio, rapporto pieno di rischi, che esige continuamente un ripensamento e delle scelte sapienziali molto ispirate, è una Chiesa che non è mai installata, non arriva mai al suo compimento, ma anzi è sempre in una tensione rispetto a quello che ha ancora da compiere. Questa Chiesa, adesso lo sappiamo meglio di quanto non lo si riflettesse negli ultimissimi secoli, è Chiesa incessantemente del rischio. Essa deve riconquistare se stessa anche quando sembra avere, attraverso una generazione, raggiunto dei grandi risultati e acquisito un patrimonio cristiano; essa non dispensa mai la generazione che viene, ad effettuare «quasi ab imis» un nuovo sforzo di riconquista. «Quasi ab imis» diciamo, non «ab imis», come qualcuno oggi afferma, come se la tradizione, la consegna del patrimonio religioso da parte della generazione precedente fosse nulla.

Il riflettere sul futuro è dunque un modo di interrogarsi sulle scelte del presente.

Articolo la mia riflessione in sei punti che elenco in maniera appena accennata e, certo, non adeguatamente sviluppata. Si tratta, pertanto, più di un indice di temi che di una vera e propria riflessione.

1. Il significato di Monte Sole

Il primo punto è simboleggiato dalla presenza della comunità e della stessa tomba di Dossetti a Monte Sole.

Certamente Monte Sole è un luogo di «sintesi» del complesso itinerario esistenziale e cristiano di Dossetti. In esso si condensano temi e prospettive coltivate per tutto il corso della vita: l'esperienza della guerra nella sua tragicità, dei suoi meccanismi preparatori, il problema delle istituzioni che ad essa si oppongono, la lettura della storia a partire dalle vittime e dai senza storia, la radicalità della scelta monastica/battesimale vissuta nel silenzio e nella preghiera, il compito di adorazione, intercessione e di «annuncio della pace messianica» proprio dei cristiani. Pare, però, significativo soffermarsi su un'unica questione che lo stesso Dossetti pone:

a questo punto per la Chiesa, soprattutto per la nostra Chiesa, occorre che la sua fede, la sua speranza, la sua carità si misurino e si affinino con un'immagine lucida, pura e univocamente recepita di un evento che, come quello di Monte Sole, è stato un evento non soltanto storico, ma anche un evento ecclesiale di peccato e di grazia.

Cosa significa, dunque, la presenza di Dossetti e della sua comunità a Monte Sole? Cosa significa per Bologna? Rileggendo attentamente l'introduzione a *Le Querce di Monte Sole* credo che emerga con chiarezza che per Dossetti si tratta di un'esperienza che porta la Chiesa non solo a riflettere sulla storia passata con la formazione di una lucida coscienza storica, ma a interrogarsi su quella presente e futura. In particolare si tratta di «cosa dovrebbero fare i cristiani – i singoli e le Chiese – alla luce di eventi come quelli di Monte Sole», ossia delle condizioni di base per cui non manchino al proprio compito storico, alla parola profetica che è loro compito impreteribile pronunciare e testimoniare sulla pace e sulla guerra. Per Dossetti la pace – come emerge limpidamente nel discorso del '70 sulla visita di Nixon tenuto a Monteveglio con il quale egli interruppe per un periodo le liturgie della Parola – è un punto apice, una sorta di verifica «pratica» della coscienza cristiana e della sua effettiva libertà: l'essere facitori di pace è il modo concreto in cui si mostra la verità – o il naufragio – di ogni teologia e di ogni impostazione di Chiesa. Per fare questo è impressionante rilevare la soluzione proposta: egli indica semplicemente gli elementi essenziali

della vita cristiana intesi nella loro radicalità. Monte Sole pare significare per la Chiesa di Bologna il ritorno alle dimensioni essenziali della fede e a una seria formazione delle coscienze, senza le quali davvero si costruisce sulla sabbia e tutto sembra destinato, prima o poi, a crollare. Come affermò nel 1953:

Noi potremmo vincere tutte le elezioni o avere tutta la gente in Chiesa, ma se le virtù teologali si sono attenuate, le cose andranno male. La situazione ecclesiale e civile è grave perché si è attenuata la sensibilità delle cose fondamentali; questa si va sempre più attenuando.

2. La struttura battesimale della Chiesa

Un secondo elemento riguarda ancora la struttura essenziale della Chiesa e della vita cristiana. Citando un teologo rumeno, Stăniloae, egli parla de *La trasparenza della Chiesa rispetto a Cristo sul fondamento del battesimo*.

Nell'immediato post-concilio, la Chiesa di Bologna avvia un ripensamento, che è al contempo, spirituale e strutturale della propria vita e organizzazione. Inizia il lavoro delle dieci commissioni. È significativo che tale lavoro sia preceduto da una riflessione di Dossetti che sviluppa uno degli assi centrali dell'ecclesiologia conciliare e si intitola «Il popolo di Dio». In questo discorso Dossetti afferma, in maniera criticamente molto sorvegliata, che è necessario ripensare il senso della «distinzione fra sacerdozio generale dei fedeli e sacerdozio ministeriale» in relazione al criterio e all'anima dell'unità della vita della Chiesa che è quella battesimale. In una argomentazione serrata, che non cade nei problemi della teologia della Riforma, egli giunge ad affermare:

i poteri del sacerdozio ministeriale sono essenzialmente, non voglio dire esclusivamente, poteri ordinativi, cioè poteri che tendono a stabilire un certo ordine nelle forze generanti e creatrici che sono dalla grazia dello Spirito dispensate nella Chiesa. Mentre i poteri del sacerdozio comune sono propriamente dei poteri creativi, il sacerdozio ministeriale riordina questi poteri creativi

e continua:

nell'ambito della società ecclesiale è essenzialmente il sacerdozio comune dei fedeli che ha i poteri di creazione e di edificazione, di espansione della vita della Chiesa, mentre il sacerdozio ministeriale ha essenzialmente dei poteri ordinativi, dei poteri che regolano la distribuzione e la circolazione di questi doni creativi che lo Spirito dissemina.

La sottolineatura dell'importanza sacramentale e strutturale del battesimo è tale che può affermare:

noi potremmo anche arrivare a dire, al limite, questo: se una Chiesa in cui i poteri gerarchici non fossero presenti o non completamente operanti, potrebbe essere una Chiesa confusa e tumultuosa, una Chiesa in cui ci fossero solo i poteri gerarchici potrebbe essere una Chiesa sterile e moribonda, perché non ci sarebbe chi genera o potrebbe non esserci.

La possibile fecondità e necessità per la Chiesa di oggi e domani di una seria presa in considerazione di tale principio conciliare credo sia, a una attenta considerazione, evidente.

3. «Nuove» possibilità per la struttura e il ministero ecclesiale

In tale contesto egli afferma che è necessario rileggere il patrimonio della tradizione e soprattutto della Scrittura con occhi nuovi per non cadere in false alternative e per non trovare in essa solo quello che già si cerca. In modo specifico si riferisce ai ministri della Chiesa:

le figure differenziate [nell'evoluzione del NT e della prima età patristica] che pure si cominciano a profilare, in particolare i presbiteri più anziani, hanno una realtà e una presenza ecclesiale molto diversa da quella che secoli di tradizione più recente ci hanno abituato a pensare. È perché noi leggiamo questi testi, avendo già delle immagini precostituite, che noi pensiamo di trovarci alcune cose che, in realtà, per sé non ci sarebbero o, per lo meno, non ci sarebbero con quel senso e quella portata che poi determinazioni successive hanno finito col dare.

In un altro testo della fine degli anni '60 egli riprende tali considerazioni e parla dei pregi della figura tridentina di Chiesa e di ministero, ma anche di un suo limite fondamentale che nel tempo presente rischia di contrarre e bloccare ogni sviluppo: ossia l'esistenza di un unico modello per il prete. Modello che funge simbolicamente da imbuto nella

strutturazione del ministero e della Chiesa che, invece, potrebbe avere maggiori possibilità e risorse di creatività. Vi sono cioè, nella tradizione cattolica, molti e differenti modelli per il ministero ordinato che potrebbero, per così dire, ossigenare idee, prassi e spiritualità estenuate. In questa difficile riflessione che può toccare salutarmente molti assetti, rappresentazioni e problemi della vita della Chiesa siamo oggi aiutati dall'attuale papa che mostra al vivo come sia possibile essere vescovo di Roma e concepire la vita della Chiesa «altrimenti».

4. La Bibbia e gli strumenti per un effettivo rinnovamento

Le tre prospettive fin qui elencate trovano un luogo originante e fontale nel comprendere l'importanza della lettura e dell'assimilazione della Bibbia da parte di tutto il popolo di Dio. La Scrittura, insieme all'eucaristia, non è infatti solo un segno della salvezza, «ma l'unica reale e piena salvezza fatta persona, il Cristo Gesù, nel quale, e nel quale solo, noi cristiani finché siamo in questa vita possiamo attingere lo Spirito di Dio». La Scrittura, se assiduamente e amorosamente meditata, rinnova la vita, dona ai discernimenti del popolo di Dio il senso della fede e ne plasma il pensare e l'agire. È la vera regola di vita dei cristiani e della Chiesa ed è propriamente il battesimo che pone in sintonia profonda – donando orecchi e cuore per ascoltare – il credente con le parole della Scrittura. Non solo. Essa è la parola che risuonando nella coscienza dell'uomo la forma in profondità nelle sue strutture e nelle sue dimensioni più articolate e complesse. È in questo contesto che colpiscono sul versante «religioso» alcuni strumenti – quali la Piccola Regola o il Calendario quotidiano delle letture bibliche – che riecheggiano strumenti del versante più «laico» – come è la stessa Costituzione – e indicano un modo di procedere tipico di Dossetti per il quale servono strumenti e dispositivi che se assimilati e applicati incidano in profondità nelle strutture quotidiane delle persone e delle comunità. Per Dossetti la cosa fondamentale è, infatti, avviare quei processi che in maniera non episodica e libera possano contribuire a formare delle coscienze veramente cristiane. Una prospettiva che sintetizza tale modo di procedere rispetto alla lettura della Bibbia – ma non solo – può essere ritrovata in più passaggi dell'attuale papa quando tratta della tensione polare tra il tempo e lo spazio e della precedenza da accordare al tempo sullo spazio:

Questo principio permette di lavorare a lunga scadenza, senza l'ossessione dei risultati immediati. Aiuta a sopportare con pazienza situazioni difficili e avverse, o i cambiamenti dei piani che il dinamismo della realtà impone. È un invito ad assumere la tensione tra pienezza e limite, assegnando priorità al tempo. Uno dei peccati che a volte si riscontrano nell'attività socio-politica [e nell'evangelizzazione] consiste nel privilegiare gli spazi di potere al posto dei tempi dei processi. Dare priorità allo spazio porta a diventar matti per risolvere tutto nel momento presente, per tentare di prendere possesso di tutti gli spazi di potere e di autoaffermazione. Significa cristallizzare i processi e pretendere di fermarli. Dare priorità al tempo significa occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi. Il tempo ordina gli spazi, li illumina e li trasforma in anelli di una catena in costante crescita, senza retromarce. Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci (*Evangelii gaudium*, 223).

5. L'essere minoranza

Un penultimo punto riguarda una prospettiva di fondo che Dossetti lascia alla Chiesa invitandola a guardare coraggiosamente la realtà, a respingere ogni tentazione di fuga dal reale e a fare i conti con un'analisi del presente il più possibile aderente ai dati. Egli invita, pertanto, a guardare le situazioni, a ricostruire i processi storici che le hanno prodotte e, quindi, a cercare soluzioni adeguate evitando di ritrovarsi «paralizzati e fissi in un presente immobile» o a combattere battaglie di retroguardia «per salvare relitti di un mondo» che non c'è più. In un noto testo del 30 luglio del '56 egli sui banchi del Consiglio comunale afferma:

se c'è qualcuno cosciente della posizione di minoranza in cui noi ci troviamo e vorrei dire, in una certa misura in cui si trovano in genere i cattolici (consentitemi di dire questo, poiché io credo che i cattolici non sono maggioranza); potrà sembrare strana questa affermazione, ma nasconde molte cose, comunque serve probabilmente a dirvi che non è soltanto occasionale quello che può essere una conferma della mia consapevolezza di essere minoranza. Quindi proprio assolutamente io non voglio condizionare nessuno né imporre niente a nessuno. La nostra presenza qui, in

fondo, non è principalmente una presenza politica, è essenzialmente una presenza spirituale e quindi deve essere sempre contenuta entro i limiti anzidetti di una doverosa umiltà. E la prima condizione dell'umiltà è di essere coscienti di quello che si è. Noi siamo minoranza e pertanto non pretenderemo mai di condizionare la maggioranza.

La percezione dell'essere minoranza, ossia dell'essere transitati in un'altra epoca storica che non vede più la vita delle persone e delle istituzioni organizzata intorno all'asse religioso, è un'affermazione «che nasconde molte cose». Si tratta, infatti, di un'acquisizione che non si colloca solo a livello sociologico, politico o istituzionale, ma è una categoria che riguarda il mondo delle rappresentazioni interiori, il modo con cui si pensa l'esercizio della fede come frutto di una libera scelta, e che pertanto riguarda la comprensione della vita dei cristiani, come singoli e come comunità. Credo che l'acquisizione, in maniera non banale, di una categoria di questo genere potrebbe *non* indebolire il vissuto della Chiesa (come un'affrettata o impaurita analisi potrebbe far pensare), ma *piuttosto* liberare forze interiori e operative ora compresse e contratte in strutture spirituali ed istituzionali fuori tempo.

6. Una «nuova» forma di essere cristiani?

Credo che nella riflessione e nella vita di Dossetti sia viva la domanda che ha animato dall'interno alcune delle pagine più forti della teologia del '900. Ricordiamo Bonhoeffer che si chiedeva dal carcere di Tegel quale sarà il cristiano del futuro, quale forma avrà il cristianesimo e quale la Chiesa in tempi completamente nuovi. Come si crederà in Gesù Cristo nei tempi a venire. Questa pare essere oggi una domanda decisiva in cui, da un lato, la trasmissione della fede alle giovani generazioni è per larghe fasce interrotta e, dall'altro, il vangelo, nella sua forza e persuasività, pare potersi ripresentare nella vita delle persone e dei popoli per vie inattese tutte da decifrare. In tal senso potrebbe essere ricordato un altro passaggio dell'attuale papa:

Crediamo al Vangelo che dice che il Regno di Dio è già presente nel mondo, e si sta sviluppando qui e là, in diversi modi [...]. La risurrezione di Cristo produce in ogni luogo germi di questo mondo nuovo; e anche se vengono tagliati, ritornano a spuntare, perché la risurrezione del Signore

ha già penetrato la trama nascosta di questa storia, perché Gesù non è risuscitato invano (*Evangelii gaudium*, 278).

In una riflessione di Giuseppe Trotta sull'originalità della idea di monaco (o meglio di cristiano) in Dossetti si afferma:

in questa sua vicenda forse la meno conosciuta e la più nascosta, c'è la sua eredità più grande. La convinzione che quel che ci «sarà» di Dossetti è affidato a questo scavo, all'approfondimento della sua vicenda monastica che ci propone problemi sconvolgenti, itinerari imprevisi, un coraggio cristiano che ci resta ancora tutto da scoprire e approfondire.

E lo stesso Trotta, per spiegare la sua prospettiva, aggiunge un passaggio davvero significativo dell'opera di von Balthasar dal titolo *Abbatere i bastioni*:

L'avvenire della Chiesa – che ha oggi le più grandi possibilità – dipende dal presupposto che si trovino laici animati dalla volontà di vivere dell'intatta forza del Vangelo e di plasmare il mondo. Che clero e ordini religiosi non possano più riuscirvi lo vede chiunque non sia cieco. L'orologio del mondo ha segnato questa ora.

È nel 1994 che Dossetti sintetizza bene tale necessità. Quella, cioè, di attrezzarsi in profondità come singoli, come comunità cristiane – e come cittadini – per essere davvero all'altezza dei tempi. Questo credo costituisca una delle eredità – che, lo ricordiamo, può essere accolta o malamente sprecata – lasciate alla Chiesa, in maniera del tutto specifica a quella di Bologna:

Se riuscissimo davvero a pregare come diciamo e vogliamo, crediamo che nell'attuale momento questa sia la cosa che, pur con tutti i suoi rischi, più essenzialmente può mettere in moto tutto un circuito nuovo, di vero rinnovamento, non della cristianità, ma del cristianesimo. Cioè, come diceva papa Giovanni, un cristianesimo all'oggi di Dio, a quello che il Signore ha permesso e permette nell'evolversi della storia umana. Questa evoluzione che c'è e che, malgrado noi e voi, si verifica inevitabilmente, va in qualche modo dominata dall'interno più interno con un rinnovamento vissuto della preghiera nella Chiesa. Questo vissuto della preghiera della Chiesa, a sua volta, determinerà il fiorire di nuove vocazioni e di nuovi doni di intelligenza ai cristiani per capire il loro tempo, per individuare i moti fondamentali della storia che stanno vivendo e anche, infine, per individuare

le grandi tesi e i grandi movimenti di pensiero [...] e una capacità di interpretare i bisogni dell'oggi. È un grande circuito [...] tale che possa veramente estendersi a questa umanità oggi più che mai materialmente una e insieme più che mai terribilmente disgregata e in pericolo, insidiata da veleni mortali.

FABRIZIO MANDREOLI

Docente incaricato triennale

Facoltà teologica dell'Emilia-Romagna

Bologna

mandreoli.fabrizio@gmail.com

Keywords

Dossetti Chiesa di Bologna Futuro.

Summary

This note contains a short reflection made on the occasion of one of the celebrations held for the centenary of the birth of Giuseppe Dossetti. It supports the idea, to be further and more deeply examined, that the proposal of a christian life as suggested by Dossetti is very meaningful under some of its basic aspects for the spiritual christian experience today and in the future. In particular, with respect to the reflections and reforms the Church and the Christians are faced with today.